

Bibliografia: il libro e il suo metodo - 1

Attilio Mauro Caproni

Università degli studi di Udine
attiliomauroc@libero.it



La Bibliografia, come è elementarmente noto, è una disciplina che ha il suo fondamento sia sul libro, come documento, sia sul metodo che la medesima possiede per codificare e sistematizzare la conoscenza della memoria dell'intelletto. Il libro, per questa scienza, viene inteso come un tentativo di far riemergere il *discorso* in cui un autore si è prodotto e formato e, di solito, esso va inteso come lo studio di un *oggetto* particolare.

Di fronte a un simile postulato risulta evidente una ineludibile domanda: che cosa sarebbe, oggi, uno studio per definire i contenuti della Bibliografia senza poter comprendere, sino in fondo, la natura implicita ed esplicita dei testi? Per alcuni secoli questa disciplina era considerata nella variabile della *historia literaria*, per la quale è stata analizzata la sua genesi, la storia delle istituzioni che la hanno guarnita, la cronologia dei suoi reperti, o altri elementi che qui non vale la pena elencare. In questo mio ragionamento, che si propone di esaminare e definire il contenuto e i connotati di questa complicata forma di trasmissione della scrittura, vorrei, probabilmente, riportare alla luce *l'archivio dei documenti culturali* nel percorso stesso della sua formazione, il quale può essere valutato come un discorso che si definisce, sempre, grazie a un metodo, e che si mescola alle molteplici esigenze dei lettori (o, se si vuole, più in generale, della lettura), nonché alle istituzioni bibliotecarie che conservano i libri, magari *modificandoli* e (for-

se) *reformandoli*. Allora una *conversazione* sul concetto di Bibliografia ha lo scopo di ricostruire l'*ordine* (o il *groviglio*) del discorso del sapere nel processo e nella storia della conoscenza? Per cercare di rispondere a questo imprescindibile quesito, devo ricordare che la costituzione di quel *corpus* che è dato da un insieme organizzato di opere librerie, che definiscono la tradizione della civiltà e della cultura, pone il problema sul mio modo di intendere e di cercare di definire la Bibliografia. Quando mi accingo, perciò, a intraprendere una riflessione sulla stessa, sono *obbligato* (ovviamente) a ricorrere all'insieme librario che la medesima regolarizza, allo scopo di delinearne i suoi contorni, e per stabilirne i suoi criteri di costituzione o, se vogliamo, di formazione.

Nel quadro (più o meno ampio) che mi propongo di indagare, o di definire, la Bibliografia si delinea come un paradigma, in un certo senso, all'apparenza, *indefinito*: per essa, credo, non si arriverà mai a costituire l'insieme dei ragionamenti fatti sul libro e sul suo metodo di comunicazione, anche se, a volte, cerco di limitarmi ad un tempo determinato, e in un particolare *milieu* culturale.

Per la Bibliografia, ogni riflessione sulla medesima, non avrebbe senso limitarsi ai *soli* discorsi sulla Bi-

bliografia. Per questa disciplina vi sono, anche, le sensazioni che ne ricavano, grazie al suo lessico e al suo uso, i lettori. Così, in questa variabile, è utile valutare i suoi principi di formazione e di applicazione; i regolamenti per la sua intrinseca ed estrinseca architettura; il suo stesso fondamento che ha delle strategie; i suoi percorsi non formulati, nonché le sue *astuzie* che, in fin dei conti, non sono di nessuno, ma che pure gli studiosi e i lettori vivono, allo scopo di assicurarne il funzionamento e il permanere della disciplina.

Invero l'*idea della Bibliografia*, intesa essa come una formulazione teoretica, diventa un momento che, ovviamente, esamina la formazione e la conservazione della memoria della scrittura, e questa formazione, pur essendo, insieme, *rapida* e *lenta*, corrisponde ad una nuova tipologia metodologica di sapere, ed attua una meccanica del potere informativo (ma non solo informativo) che produce un cambiamento nella storia della civiltà, in una forma libraria (probabilmente) così capillare, al punto in cui la sua efficacia (e la sua forza) tocca il *granello intellettuale* dei singoli individui-lettori, per raggiungere il loro *corpo* (e la loro *mente*), e per cercare di inserirsi nei loro gesti, o nei loro atteggiamenti, modificandone, magari, i loro discorsi, nonché il loro apprendimento, cioè l'insieme della rispettiva vita quotidiana.

La teoria fenomenologica della trasmissione della cultura segnica ha messo in particolare evidenza che

la riflessione sulle opere che formano un insieme bibliografico non deve considerare soltanto la forma del testo, ma anche, e in uguale misura, gli atti inerenti alla sua comprensione. Il libro, in quanto tale, offre soltanto diverse prospettive schematizzate, grazie alle quali è possibile produrre un canone bibliografico, mentre la realizzazione vera e proprio del medesimo si estrinseca in un atto di concretizzazione (per esempio, ma non solo, l'informazione). Sulla base di una simile enunciazione potrei (ipoteticamente) arrivare alla seguente (eretica) conclusione: la Bibliografia ha due poli, che potrei definire come il *polo* cosiddetto *artistico* e il *polo* cosiddetto *estetico*. Il *polo artistico* corrisponde (potrebbe corrispondere) al testo creato dall'autore, quello *estetico* alla concretizzazione usufruita dal lettore, investito sia dall'informazione sia dalla conoscenza. La conseguenza più immediata di questa duplice polarità è che la Bibliografia non coincide (solamente) né con il testo né con la sua concretizzazione. La Bibliografia è, infatti, più del testo perché attinge il suo metodo e la sua linfa solo nella concretizzazione della scrittura, la quale, a sua volta, non è del tutto esente dalle configurazioni del *senso* che il lettore vi apporta, anche se queste configurazioni sono, poi, la condizione per la attivazione e la trasmissione della memoria ideativa, la quale, come è noto, crea un progresso nei percorsi della conoscenza. Il *punto emergente* del canone bibliografico è, dunque, situato là dove il testo e il lettore convergono, ed è un momento che ha, necessariamente, carattere virtuale, perché non può essere ridotto né alla *realtà del libro*, né alle *configurazioni del senso proprio dei lettori*. È da questa virtualità della Bibliografia che ha origine la sua dinamica informativa la quale, a sua volta, rappresenta la condizione dell'effetto

suscitato dall'opera stessa. Il libro, vale a dire il testo, si concretizza, quindi, solo perché la coscienza che lo recepisce compie un atto costitutivo, cosicché l'opera può dispiegare il carattere di processo che le è proprio nell'atto della lettura, ivi compresa la sua forma. Perciò si può parlare di Bibliografia solo nella misura in cui questo processo si compie, in quell'atto costitutivo richiesto dal lettore e stimolato, primariamente, dal testo. La Bibliografia, in questa variabile, potrebbe divenire il *costituirsi del libro* nella coscienza del lettore.

Nel momento in cui considero le prospettive schematizzate presenti nei documenti librari, e di conseguenza nella Bibliografia, come le condizioni imprescindibili per produrre l'oggetto della immaginazione, il lettore trasforma questo menzionato libro e questa ricordata disciplina in un percorso di interazioni dinamiche. Questo modo di vedere la memoria del sapere è attestato nella letteratura, in tempi relativamente remoti. Già in *Tristram Shandy*, Laurence Sterne osservava:

È come nessuno, che sappia che cosa significhi stare in compagnia di persone per bene, oserebbe dir tutto a lui; così un autore che conosca i limiti della decenza e della buona educazione, non si fermerebbe di pensar tutto lui.

Il più sincero omaggio che possiamo rendere all'intelligenza del lettore, è di spartire il lavoro in due, amichevolmente, e lasciare ch'egli inventi la sua parte, come voi la

vostra. Quanto a me, io non faccio che usar continuamente di questi riguardi verso i miei lettori, e mi adopero come posso per tener la loro fantasia tanto occupata quanto la mia.¹

Qui, nella Bibliografia, allora, autore e lettore di un libro, di una serie di libri, collaborano l'uno con l'altro nel giuoco della conoscenza che non potrebbe, mai, avere inizio se il menzionato libro volesse essere qualcosa di più della semplice e unitaria regola del sapere. La lettura dei testi che una bibliografia sistematizza diventa, infatti, uno strumento dell'ordine conoscitivo soltanto quando è coinvolta la produttività degli studiosi-scrittori, cioè quando i testi ci offrono un'occasione per impegnare, attivamente, le nostre facoltà di agguantare una parte dell'infinito fenomeno della conoscenza. A questa attività sono posti, senza dubbio, dei limiti che, come già Sterne annotava, vengono oltrepassati, se tutto ciò ci viene detto in un modo esplicito; oppure se quello che ci viene detto minaccia, per esempio, grazie alle tecnologie elettriche, di dissolversi nella *prolissità*, cosicché *noia* e *senso di fatica* dominano i due *sciagurati* estremi che segnalano il fine della partecipazione del lettore alla Bibliografia, e al metodo che essa ci propone per avvicinare (e, magari, valutare) il libro.

¹ LAURENCE STERNE, *Tristram Shandy*, London, 1954, II, ii, p.79 [trad.it.: *La vita e le opinioni di Tristram Shandy gentiluomo*, Torino, 1958, p. 91-92].

Abstract

Bibliography is a discipline where the book archive examines the characters of writing, in order to manage in digging out the knowledge; where the book has a methodological path to give voice to the needs of reading and to the libraries that define, together with Bibliography, the tradition of civilization.